

JESSICA MURANO*

*Pathosformel. Studi sul fenomeno espressivo
fra Positivismo e Bildwissenschaft*

Molto si è scritto a proposito dell'eredità del pensiero evoluzionista ottocentesco nell'opera warburghiana: Gombrich,¹ Didi-Huberman,² Kirchmayr,³ sono solo alcuni degli studiosi che hanno analizzato il lascito di questo insieme di teorie filosofiche e scientifiche nelle ricerche dello storico dell'arte amburghese. Proponendo un'analisi comparativa tra l'opera di Aby Warburg e le ricerche condotte dal medico-antropologo positivista italiano, Paolo Mantegazza (1831-1910), il presente contributo si inserisce nel novero degli studi sopracitati con l'obiettivo di discutere affinità e divergenze metodologiche tra studi storico-artistici e ricerche medico-scientifiche in questo particolare periodo storico.

Nel testo *Techniques of the Observer*,⁴ Jonathan Crary analizza le condizioni che hanno definito e permesso la formazione di un modello dominante di osservatore nel XIX secolo. Il testo analizza gli eventi

* Università dell'Insubria.

¹ E. GOMBRICH, *Aby Warburg e l'evoluzionismo Ottocentesco*, «Belfagor», 30 novembre 1994, 49, 6, pp. 635-649.

² G. DIDI-HUBERMAN, *L'immagine insepolta. Aby Warburg, la memoria dei fantasmi e la storia dell'arte*, trad. it. di A. Serra, Bollati Boringhieri, Torino 2006.

³ R. KIRCHMAYR, *Warburg e l'antropologia evoluzionista. Note di metodo su survival e Nachleben*, «Aut-Aut», dicembre 2016, 372, pp. 92-121.

⁴ J. CRARY, *Techniques of the Observer. On Vision and Modernity in the Nineteenth Century*, Mit Press, Cambridge 1990.

Pathosformel. *Studi sul fenomeno espressivo fra Positivismo e Bildwissenschaft*

che hanno portato a discutere, controllare e incarnare la visione nelle pratiche culturali e scientifiche del tempo. Crary evidenzia come, dal punto di vista della storia della visione, studi scientifici e studi artistici sono accomunati dal medesimo desiderio di visualizzare,⁵ che orienta e definisce la cornice metodologica della ricerca scientifica. A partire da queste premesse, lo studio qui proposto colloca le ricerche di Aby Warburg e di Paolo Mantegazza all'interno di questo orizzonte comune, e, così facendo, si propone di discutere il lessico warburghiano nei termini in cui l'analisi del medesimo oggetto teorico – la mimica e la fisionomia per Mantegazza, la Pathosformel per Warburg – abbia condotto allo sviluppo di pratiche di osservazione e metodi di sperimentazione simili.

Sebbene l'opera di Paolo Mantegazza (1831-1910) sia nota all'interno del panorama degli studi antropologici e di storia della scienza, è stata meno approfondita e indagata l'indagine dell'autore sulla mimica e l'espressività umana. I primi studi dedicati all'argomento risalgono al primo viaggio in Sud America, compiuto negli anni Cinquanta dell'Ottocento, dopo aver conseguito la laurea in Medicina all'Università di Pavia. In uno dei molti testi scritti durante il viaggio, compare un'indagine sulla fisiognomonia delle razze umane.⁶ Il breve scritto esprime il desiderio di strutturare "un'iconografia umana", capace di proporre una sintesi tra gli studi dei letterati: «che ignari molte volte d'anatomia, pigliano l'unica via della linguistica e della storia»,⁷ e quella dei medici: «che adoratori della materia nuda e cruda, si arrabbatano a fare l'etnografia sui crani sulla pelle e sui peli». ⁸ Il giovane Mantegazza manifesta qui un'insofferenza poi divenuta cifra stilistica della sua opera: l'ostilità per il settarismo di-

⁵ J. FLECK, *Genesis and Development of Scientific Fact*, Chicago University Press, Chicago 1979.

⁶ P. MANTEGAZZA, *Sull'America Meridionale. Lettere Mediche*, 2 voll., Chiusi, Milano 1858-1860.

⁷ Ivi, p. 290.

⁸ *Ibidem*.

JESSICA MURANO

sciplinare, che lo porterà per tutta la vita a cercare un metodo capace di far convergere la pluralità degli studi nati sotto l'egida del metodo sperimentale. L'ambizione di strutturare un'iconografia umana in un atlante di immagini anticipa un desiderio che troverà piena realizzazione una volta tornato a Firenze, quando inizia le ricerche sperimentali sulle fisiologie dei sentimenti. La ricerca più strutturata tra le quattro fisiologie (del piacere,⁹ del dolore,¹⁰ dell'odio,¹¹ dell'amore¹²), risulta quella sul dolore, compiuta attraverso esperimenti di fisiologia comparata tra uomini e animali e un'indagine iconografica sulla mimica dolorosa. Quest'ultima è stata svolta grazie alle competenze e al ricco catalogo del fotografo e amico di Mantegazza Giacomo Brogi, il quale ha fornito all'antropologo un cospicuo nucleo di fotografie di opere d'arte, e ha condotto diversi studi fotografici immortalando gli esperimenti sul dolore compiuti da Mantegazza su soggetti umani. Il risultato di questo lavoro corale è l'*Atlante del Dolore*,¹³ un compendio iconografico interamente dedicato alla mimica dolorosa e finalizzato a dimostrare la legge della mimica individuata da Mantegazza secondo la quale i dolori fisici si esprimono in egual modo che i dolori morali. L'autore arriva a formulare questa legge dopo un'attenta analisi della mimica dolorosa nelle fotografie di opere d'arte fornite da Brogi, comparate alle molteplici osservazioni condotte mentre studiava i soggetti umani da lui sottoposti a stimolo doloroso. Il risultato di questo metodo ibrido per lo studio delle emozioni è la *Fisiologia del Dolore*,¹⁴ uno studio che unisce i risultati degli esperimenti di fisiologia e le ipotesi emerse in seno agli studi

⁹ P. MANTEGAZZA, *Fisiologia del Piacere*, Bernardoni, Milano 1954.

¹⁰ P. MANTEGAZZA, *Fisiologia del dolore*, Dumolard, Milano 1880.

¹¹ P. MANTEGAZZA, *Fisiologia dell'odio*, Treves Editori, Milano 1889.

¹² P. MANTEGAZZA, *Fisiologia dell'amore*, Brigola, Milano 1879.

¹³ P. MANTEGAZZA, *Atlante dell'espressione del dolore. Fotografie prese dal vero e da molte opere d'arte che illustrano gli studi sperimentali sull'espressione del dolore del dottor Paolo Mantegazza*, Brogi, Firenze 1876.

¹⁴ P. MANTEGAZZA, *Fisiologia del dolore*, cit.

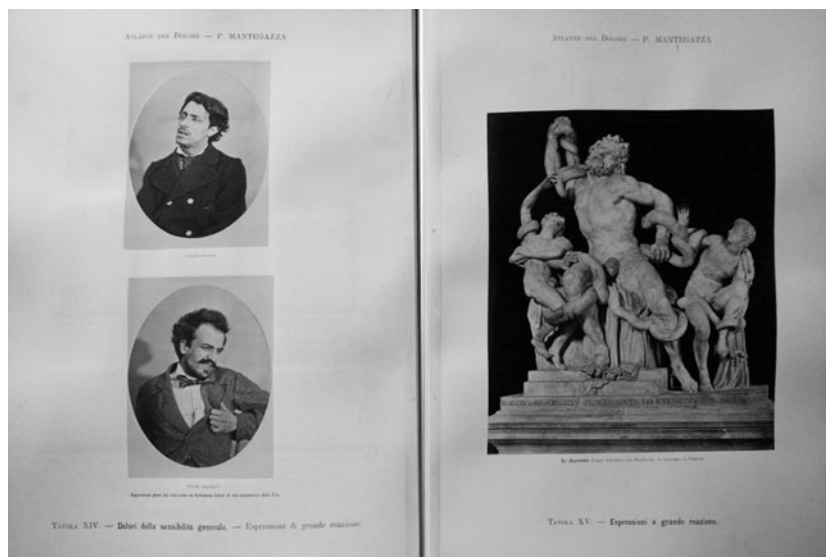
Pathosformel. *Studi sul fenomeno espressivo fra Positivismo e Bildwissenschaft*

Fig. 1 - P. Mantegazza, *Atlante dell'espressione del dolore*. Fotografie prese dal vero e da molte opere d'arte che illustrano gli studi sperimentali sull'espressione del dolore del dottor Paolo Mantegazza, Brogi, Firenze 1876, Tavv. XIV, XV, *Dolori della sensibilità generale - Espressioni a grande reazione*, stampa albumina su tavola cartonata.

dei materiali iconografici. La tecnica mantegazziana inizia così a profilarsi come un incrocio tra pratica clinica e osservazione sperimentale, in cui un ruolo centrale è rivestito dal medium fotografico, al contempo luogo di osservazione e formulazione di ipotesi e strumento dimostrativo.

L'*Atlante del dolore* è costituito da 7 fotografie “prese dal vero” e 88 fotografie di opere d'arte, disposte su 27 tavole (Fig. 1). Le immagini, in un climax ascendente, illustrano le varie fasi della mimica del dolore, dalle forme elementari dell'espressione dolorosa alle espressioni estreme, come quelle a grande reazione o le forme paralitiche del dolore. L'*atlante* si apre con tre tavole dedicate ai dolori specifici dei sensi (tavole I, II, III), illustrati attraverso le fotografie degli esperimenti su soggetti umani scattate da Brogi. Seguono le forme ele-

JESSICA MURANO

mentari dell'espressione del dolore nel mondo antico (tavola IV, V), nell'iconografia del Cristo (tavole VI, VII), della Madonna (tavola VIII), della Maddalena (tavole IX, X), dei Martiri e Santi (tavole XI, XII), nella Miscellanea Sacra e Profana (tavole XIII, XIV). L'atlante prosegue illustrando le espressioni a grande reazione, in cui la tavola XV è una fotografia a pagina intera del Laocoonte e la successiva è il busto di Alessandro conservato alla Galleria degli Uffizi. L'ultima sezione è dedicata alle espressioni paralitiche del dolore, che vanno dalla tavola XX alla tavola XVII.

La selezione di immagini operata dall'autore risponde a una precisa esigenza scientifica; la necessità di illustrare non soltanto la variabilità di intensità dell'espressione, ma altresì di individuare i parametri di variabilità culturale che incidono sulla manifestazione mimica, individuati da Mantegazza nell'età, nel genere, nella razza e nell'educazione. È da ricordare come l'autore sia stato un attento lettore dell'opera darwiniana sull'espressione delle emozioni,¹⁵ e di come abbia lungamente ragionato sulle tre leggi della mimica esposte dal naturalista, poi riformulate nel testo *Fisionomia e Mimica*¹⁶ del 1881.

Nell'atlante è illustrato il secondo principio darwiniano della mimica ossia quello dell'antitesi- esemplificato dallo schema iconografico del volto all'insù e del volto all'ingiù del Cristo, presente nella VI tavola dedicata alle forme elementari di espressione del dolore (Fig. 2). Lo schema iconografico dello sguardo alzato si ritrova anche nella tavola dedicata alla figura della Maddalena (tavola IX), dei Martiri e Santi (XI, XII), e nella Miscellanea Sacra e Profana (XIII, XIV); mentre la tavola XII, in cui il soggetto è la Madonna, presenta nuovamente la formula iconografica dello sguardo alzato e il suo opposto.

¹⁵ C. DARWIN, *The Expression of Emotions in Man and Animals*, London, John Murray, 1872.

¹⁶ P. MANTEGAZZA, *Fisionomia e Mimica. Con più di cento disegni originali di Ettore ed Eduardo Ximenes*, Dumolard, Milano 1881.

Pathosformel. *Studi sul fenomeno espressivo fra Positivismo e Bildwissenschaft*

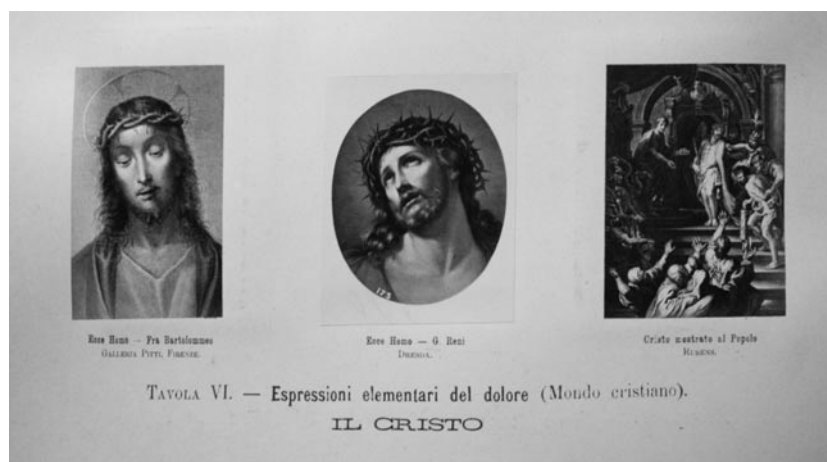


Fig. 2 - P. Mantegazza, *Atlante dell'espressione del dolore*. Fotografie prese dal vero e da molte opere d'arte che illustrano gli studi sperimentali sull'espressione del dolore del dottor Paolo Mantegazza, Brogi, Firenze 1876, Tav. VI, *Espressioni elementari del dolore (Mondo Cristiano)*, il Cristo, particolare, stampe albumine su tavola cartonata.

Le tavole dedicate alle forme elementari dell'espressione dolorosa dimostrano come l'uomo e la donna patiscono il dolore in maniera differente. L'uomo è educato a trattenere le lacrime per mantenere intatta la propria virilità, come si vede nell'*Ecce Homo* di Fra Bartolomeo, così come in quello di Guercino e Guido Reni, in cui la sofferenza del Cristo si concentra tutta sul volto levato al cielo e gli occhi imploranti. La donna viceversa, manifesta il sentimento con una mimica espressiva e ricca di forme. Sebbene venga educata ad essere aggraziata in ogni atteggiamento, le è concesso di esprimere il dolore in tutto il suo manifestarsi. Quando il dolore raggiunge il suo apice, non trattiene le lacrime e si addolora con tutto il corpo; l'uomo invece si abbandona in una mimica bestiale e disordinata. Nelle tavole IX e X è ben visibile questo scarto: nella prima tavola le opere d'arte la Maddalena soffre in maniera composta e aggraziata; nella seconda la *Maddalena pentita* del Franceschini si accascia a terra con tutto il suo peso.

JESSICA MURANO

Nella donna predominano le forme paralitiche o a grande reazione e assai più comune è il pianto. [...] Un'altra circostanza che contribuisce a rendere maggiore l'espansione espressiva del dolore sulla donna è l'educazione. In essa non si esige il coraggio, ma si domanda la grazia e più tardi essa impara da sola quanta onnipotenza si nasconda nelle sue lagrime, per cui impara a pianger bene, a pianger molto, a piangere a proposito. [...] Nell'uomo avviene precisamente il contrario, dacché l'educazione ci insegna fin dalla prima fanciullezza a frenare il dolore. L'arte ha espresso queste differenze sessuali della mimica del dolore, nell'Ecce Homo e nella Madonna addolorata, nei martiri e nella Madalena.¹⁷

L'età è un altro parametro che influisce sulla manifestazione della mimica: l'esperienza dell'adulto lo ha reso meno sensibile al dolore rispetto al bambino, e l'amor proprio e la dignità fanno da moderatori dell'espressione. Nella *Fisiologia del Dolore*, Mantegazza ricorre ancora una volta alle opere d'arte e alle fotografie per esemplificare il suo pensiero: nell'infanzia e nella fanciullezza il dolore si esprime tramite gemiti, come si può vedere nella raccolta di fotografie presentata da Darwin nel testo del 1872; nell'adolescenza il dolore si manifesta con mestizia calma e malinconia come riferimento pone L'Elegia di Landelle, nella gioventù la reazione è minacciosa, come si vede nei Girondini di Delaroche, nell'età adulta il sapore è amaro il riferimento è Napoleone a Fontainbleau, infine nell'età senile vi è il lamento querulo e il pianto, come nell'Ecce Homo di Murillo e nel Cristo del Bellini. Le fotografie di queste opere non si trovano nell'atlante, sono tuttavia presenti nell'archivio fotografico del Fondo Mantegazza.¹⁸

L'indagine sulle variabili della mimica attraverso le opere d'arte è vasta e articolata, come dimostrano i faldoni di tavole di studi sul

¹⁷ P. MANTEGAZZA, *Fisiologia del dolore*, cit., p. 239.

¹⁸ L'archivio fotografico del Fondo Mantegazza è conservato presso il Museo di Antropologia e di Etnologia di Firenze.

Pathosformel. *Studi sul fenomeno espressivo fra Positivismo e Bildwissenschaft*

piacere e il dolore conservate in archivio (Fig. 3). L'immagine fotografica risulta dirimente nell'analisi dell'espressività in quanto permette al medico-antropologo di stilare una puntuale descrizione degli aspetti fisiologici della variabilità dell'emozione e tracciare al contempo una storiografia della mimica occidentale capace di evidenziarne mutamenti e variabili. Darwin si era detto deluso dallo studio dell'espressione sulle opere d'arte, poiché l'espressione era resa in forma stereotipata. Mantegazza scorge invece nel tipo il carattere culturale e temporale della mimica, ed è interessato ad analizzare i fattori che presiedono alla variabilità. Nell'atlante, Mantegazza non si concentra soltanto sulle modalità di espressione del dolore, ma soprattutto sull'intensità delle stesse, e si pone come Warburg il quesito di come gli affetti naturali possano prendere forma e divenire culturali. Se nel *Bilderatlas* di Warburg l'immagine è il principale veicolo e supporto della tradizione culturale e della memoria sociale, che in determinate circostanze può essere "riattivata e scaricata", nell'*Atlante del Dolore* l'immagine è il luogo privilegiato per comprendere la natura dell'espressione, per studiarla e inserirla in un orizzonte storico culturale di riferimento.

Quando Warburg nel 1888 si trova a Firenze alla Biblioteca Nazionale e legge l'*Espressione delle emozioni* di Darwin, Mantegazza era nel capoluogo toscano una figura già rinomata. Attivo difensore e promulgatore del darwinismo, vantava un rapporto di stima con il naturalista britannico, come testimoniato dalla lettera che Mantegazza invia a Darwin il 23 dicembre 1872, entusiasta di sapere che entrambi si stavano rivolgendo al medesimo soggetto di indagine, ossia l'espressione delle emozioni.

L'analisi darwiniana era volta a comprendere le caratteristiche biologiche dell'espressione, quella di Mantegazza invece si focalizza, come si è visto, sul rapporto tra le caratteristiche biologiche universali dell'uomo e i mutamenti dovuti all'età, all'educazione, al genere sessuale e alla provenienza etnica. Integrando lo studio darwiniano alle sue indagini sui sentimenti, nel 1881 Mantegazza pubblica *Fisionomia e mimica*, primo e unico testo interamente dedicato all'ar-

JESSICA MURANO



Fig. 3 - P. Mantegazza, *Studi sul Dolore*, Tav. 7881-7884, stampe albumine su tavola cartonata, Archivio fotografico Fondo Mantegazza, Museo di Antropologia e di Et-nologia, Firenze.

Pathosformel. *Studi sul fenomeno espressivo fra Positivismo e Bildwissenschaft*

gomento. Nella Warburg Library al quarto piano ho trovato una copia di questo volume, posta significativamente come buona vicina del testo di Darwin e di quello di Piderit. Il testo è stato con molta probabilità acquistato da Warburg e reca la sua firma. Come confermato da Claudia Wedepohl, è probabilmente giunto nella collezione prima del 1905, quindi prima che l'istituto trovasse la sua sede definitiva a Londra.

Fisionomia e mimica porta a compimento in un quadro organico le ipotesi circa i movimenti espressivi già individuate nei testi dedicati alla fisiologia dei sentimenti. La prima parte del testo è dedicata allo studio del volto: l'analisi di ciascuna parte è funzionale per inquadrare la distinzione tra anatomia, fisiologia dei muscoli facciali e studio dei movimenti espressivi. La seconda parte del testo trova invece il suo punto di forza e la sua autonomia concettuale nel tentativo di comprendere in che modo il gesto produce, esprime e conserva differenze sociali e culturali. Come prima si accennava, Mantegazza riformula i tre principi darwiniani sull'espressione riducendoli a due.

Per l'autore la mimica o è un movimento difensivo da un pericolo reale o immaginario tesi di ascendenza darwiniana o si produce tramite il meccanismo della simpatia. Quest'ultima è conseguentemente intesa come fattore che regola ciascun atto mimico. Con tale concetto si intende tanto una caratteristica organica dell'individuo ossia rapporto di vicendevole influenza tra i diversi organi, che la facoltà imitativa propria dell'essere umano. Il principio dell'imitazione, per il quale la capacità di comprendere gli altri in quanto agenti intenzionali è fortemente dipendente dalla natura relazionale dell'azione, è dirimente per comprendere la natura dei movimenti espressivi. Mantegazza pone grande enfasi sul ruolo del corpo nella sua antropologia, premessa necessaria per la costituzione dell'individuo e della sua soggettività.

La presa visione dell'*Atlante del dolore* da parte di Warburg non è documentata, sebbene sia molto probabile che lo storico dell'arte abbia quanto meno avuto la possibilità di conoscere questo progetto quando si trovava a Firenze, dati i suoi documentati e manifesti inte-

JESSICA MURANO

ressi per le scienze naturali in quel periodo, e tenuto conto che con ogni probabilità il testo *Fisionomia e mimica* è stato acquistato durante il soggiorno fiorentino. L'atlante avrebbe dovuto essere stampato in 100 copie, così scrive il suo autore, ma questo dato è altamente improbabile se si pensa all'alto costo di produzione del testo e la difficile commercializzazione dello stesso. Tuttavia, se si ipotizza che Warburg abbia avuto modo di vedere l'atlante mantegazziano, è allora possibile pensare agli studi di Mantegazza come plausibile fonte di ispirazione per il metodo warburghiano, soprattutto in virtù del modo in cui l'antropologo italiano decide di comporre e organizzare il suo atlante di immagini. Sebbene gli atlanti fotografici fossero ampiamente utilizzati nella ricerca scientifica¹⁹ specie nell'antropologia, l'utilizzo di tale dispositivo in questo periodo storico è stato fortemente influenzato dallo sguardo clinico e dal rigore classificatorio proprio del metodo positivo. Conseguentemente, la fotografia è stata spesso sottoposta a imperativi statistici e antropometrici che hanno alimentato la logica comparativa, stabilendone al contempo il fondamento epistemologico. Nella ricerca di Warburg e Mantegazza la scelta del medium fotografico determina e orienta l'indagine condotta sulla mimica, e permette di articolare un'analisi polisemica in cui la conoscenza medica e l'analisi iconografica coesistono nello stesso quadro metodologico. A differenza degli studi antropologici condotti attraverso gli atlanti nel medesimo periodo, Mantegazza organizza un dispositivo in cui l'immagine è parte centrale del processo epistemologico, qualificandosi come strumento flessibile alle diverse esigenze.

È interessante notare come entrambi gli autori, pur avendo obiettivi di ricerca divergenti, giungano a simili conclusioni teoriche: la natura

¹⁹ Si veda: P. PLAGINEUX, *Atlante*, in A. BARRAL (a cura di), *Dictionnaire critique d'iconographie occidentale*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2003; T. CASTRO, *Les "atlas photographiques": un mécanisme de pensée commun à l'anthropologie et l'histoire de l'art*, in T. DUFRÈNNE, A.C. TAYLOR (a cura di), *Cannibalisme disciplinaires. Quand l'histoire de l'art et l'anthropologie se rencontrent*, INHA, Parigi 2010.

Pathosformel. *Studi sul fenomeno espressivo fra Positivismo e Bildwissenschaft*

del gesto è inquadrata da Warburg in oscillazione tra un'effettiva funzione fisiologica e una funzione eminentemente metaforica, che sottende uno stato d'animo specifico. Allo stesso modo, i risultati degli esperimenti di fisiologia immortalati da Brogi e l'analisi della mimica nelle opere d'arte, portano Mantegazza a teorizzare il carattere metaforico della mimica, basato sul principio della simpatia. Nell'opera dell'antropologo italiano si trovano lunghe pagine atte a descrivere come, grazie all'educazione, si possa imparare a dominare un impulso, come si è visto nell'*Atlante del Dolore* nell'espressione del dolore; una ricerca che, posta in altri termini, interesserà Warburg lungo tutta la sua carriera. Gli autori avvertono altresì l'esigenza di rivolgersi a strumenti e pratiche disciplinari lontane dalla propria: Warburg compie studi di medicina, Mantegazza si dedica allo studio dell'arte. La necessità di stilare un metodo poliedrico capace di integrare i molteplici strumenti di misurazione, visualizzazione e registrazione del corpo umano porta allo sviluppo di pratiche non ortodosse che sottende la necessità di "visualizzare il sentire".²⁰ Quella storia psicologica per immagini dello spazio intermedio tra impulso e azioni che Warburg descrive nell'introduzione al Bilderatlas come scopo della sua ricerca, è affine a quella storia della psicologia di un'epoca che intende indagare Mantegazza: il primo volto a cercare i valori espressivi preformati nella rappresentazione della vita in movimento, il secondo deciso a dimostrare come tali valori espressivi siano culturalmente ed esperienzialmente determinati.

Tra i testi che vanno a comporre la collezione conservata al quarto piano della biblioteca Warburg, compare, come prima si accennava, il testo di Piderit,²¹ posto come buon vicino del volume di Mantegazza. Nell'introduzione al volume, in linea con la tradizione dei trattati di fisiognomica, compaiono i nomi di Darwin, Gratiolet,

²⁰ B. GRESPI, *Figure del corpo. Gesti e immagini in movimento*, Meltemi, Roma 2019, p. 30.

²¹ T. PIDERIT, *La mimique et la physionomie*, Alcan, Parigi 1888.

JESSICA MURANO

Wundt e Mantegazza. La genealogia descritta da Piderit, che pone nel medesimo quadro teorico studi di biologia, anatomia, fisiologia, evidenzia come, durante il corso dell'Ottocento, l'osservazione e la visualizzazione del corpo siano state supportate e condotte attraverso un uso incrociato di pratiche e metodi, e come in particolare lo studio sull'espressione abbia portato a una libera sperimentazione di tecniche e modelli di ricerca. In questo panorama, l'opera di Mantegazza è stata spesso adombrata da un generico scientismo imputato all'autore, così come emerge dalla descrizione fornita dallo storico dell'arte Didi-Huberman:

Se tutti i commentatori di Warburg hanno riconosciuto l'influenza di Darwin sulla teoria della Pathosformeln, rimane tuttavia aperto il problema di sapere in che senso essa vada interpretata. Si parlerà, con Gombrich, di un evolucionismo se non di un positivismo warburghiano, se dal libro di Darwin si vuole trarre soltanto un tentativo di terminologia. Paolo Mantegazza nel 1881 aveva creduto di estendere le leggi darwiniane sull'espressione attraverso una classificazione rigida fondata sul cosiddetto alfabeto della mimica (si trattava in realtà di un adattamento positivistico della retorica classica: il peggio del peggio insomma). Inutile dire che questa prosa scienziata non ha nulla a che vedere con lo stile, sempre ipotetico e mai dottrinario di Warburg.²²

L'analisi dell'intero corpus di materiali inerenti lo studio dell'espressività condotto da Mantegazza permettono oggi di rivalutare la portata teorica e le intuizioni dello studioso, e di porre i suoi studi come possibili fonti di ispirazione della ricerca sulla pathosformel warburghiana. Nella ricerca di Warburg, la volontà di indagare le formule di pathos, continuità e mutamenti delle stesse, si sviluppa all'interno di un percorso in cui l'incontro tra teoria medica, osservazione sperimentale e supporto pratico della tecnica fotografica per-

²² Ivi, p. 251.

Pathosformel. *Studi sul fenomeno espressivo fra Positivismo e Bildwissenschaft*

mette un processo speculativo altrimenti precluso. L'impiego del medium fotografico e lo studio delle opere d'arte da parte dei due studiosi sottende un obiettivo comune, che significativamente si esplica nella volontà di tracciare "la psicologia di un'epoca" nelle parole di Warburg, e "quadri della natura umana" nell'opera di Mantegazza. Il fine è in realtà comune: eludere la logica tassonomica, strutturare un lessico polisemico capace di abbracciare i nuovi campi di indagine emersi nel corso del secolo – fisiologia, psicopatologia, antropologia, psicologia –, mettere a punto dei dispositivi visuali versatili e dinamici capaci di mostrare stabilità e instabilità delle manifestazioni espressive, e quindi psicologiche, delle civiltà.

Un'indagine compiuta dell'alfabeto della mimica citato da Didi-Huberman, altresì il titolo di uno dei capitoli del volume del 1881, trova spazio in un altro progetto visuale di Mantegazza: la realizzazione di settanta piccoli busti in terracotta realizzati per esaminare come l'esperienza individuale si sedimenti nella mimica e nella fisionomia (Figg. 4, 5). La documentazione inerente questo audace progetto è assente, tuttavia, si sa che questi artefatti avrebbero dovuto trovare collocazione all'interno delle collezioni del Museo Psicologico,²³ tra i progetti meno conosciuti e più audaci concepiti dall'antropologo italiano. Il Museo, sorto per vent'anni (1890-1910) all'interno degli spazi del Museo di Antropologia fondato da Mantegazza a Firenze, avrebbe dovuto mostrare le differenze psicologiche delle diverse civiltà attraverso una categorizzazione degli artefatti suddivisa secondo i vizi e le virtù umane: crudeltà, amore, odio, lussuria, vanità, invidia, sentimento religioso, sentimento della superstizione. Partendo dal presupposto che gli oggetti sono portatori di sentimenti e valori all'interno di una civiltà, l'ambizione dell'antropologo era quella di presentare la variabilità delle emozioni, dei vizi e delle virtù attraverso i differenti artefatti comunemente usati dalle varie

²³ E. PARDINI, S. MAINARDI, *Il Museo Psicologico di Paolo Mantegazza*, in «Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia», 121, 1991, pp. 137-184.

JESSICA MURANO

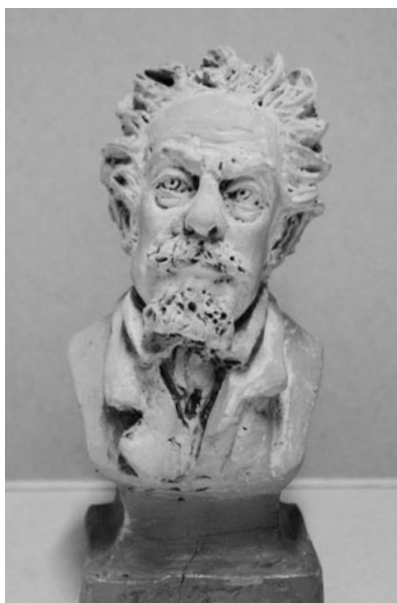


Fig. 4 - P. Mantegazza, *Studio sull'alfabeto mimico, Lo scienziato*, terracotta, 14x7x5 cm, n. 1362, MAG. 1. VET. 28 RIP. 1, Fondo Mantegazza, Museo di Antropologia e di Etnologia, Firenze.



Fig. 5 - P. Mantegazza, *Studio sull'alfabeto mimico, La lavandaia*, terracotta, 14x7x5 cm, n. 1370, MAG. 1. VET. 28 RIP. 1, Fondo Mantegazza, Museo di Antropologia e di Etnologia, Firenze.

popolazioni. All'interno di questo progetto, i bustini avrebbero dovuto esemplificare il modo in cui tali manifestazioni si sedimentano nella mimica e nella fisionomia corporea, dimostrando al contempo come il corpo sia il primo artefatto capace di assorbire, incorporare e manifestare mutamenti e processi culturali. Quest'ultimo progetto, unitamente al restante materiale prima analizzati, dimostra come tra la strumentazione messa a punto da Mantegazza per condurre le sue ricerche, i dispositivi visuali – siano esse fotografie d'arte, fotografie sperimentali, sculture, artefatti – assumano una valenza al contempo dimostrativa e produttiva; tale *modus operandi* era affatto estraneo alla pratica scientifica di fine Ottocento, come dimostrato dagli studi

Pathosformel. *Studi sul fenomeno espressivo fra Positivismo e Bildwissenschaft*

di Marey²⁴ e delle ricerche di fisiologia e anatomia condotti in Francia nel medesimo periodo.²⁵ Il raffronto tra Warburg e Mantegazza è stato funzionale a far emergere come il lessico warburghiano sia stato contaminato da pratiche, metodi e idee che, sebbene estranei agli studi storico-artistici, erano diffusi e sperimentati nel campo delle scienze naturali e delle scienze della mente. L'accostamento con la figura di Paolo Mantegazza ha mostrato come, accomunati dal medesimo "desiderio di visualizzare", i due autori abbiano sviluppato metodologie di indagine simili, in cui il medium fotografico assume un ruolo centrale e fondativo.

Tuttavia, se il metodo di Warburg, pur nella sua non linearità e frammentarietà, ha fatto scuola e ha creato un paradigma di ricerca storiografica che nel tempo si è diversificato e arricchito, la lungimiranza delle osservazioni mantegazziane non ha avuto la stessa fortuna. Alla morte dell'antropologo il Museo Psicologico è stato frettolosamente smantellato, gli artefatti venduti o regalati ad altre collezioni. I bustini sull'alfabeto mimico risultano dispersi, in archivio sono presenti soltanto ventitré oggetti dei settanta originariamente commissionati dall'antropologo. Le lunghe pagine delle fisiologie dei sentimenti sono state sbrigativamente inquadrare in un generico riduzionismo e in un fanatico entusiasmo per il metodo sperimentale: significativamente nessuno ha mai posto l'attenzione sul fatto che, nella *Fisiologia del Piacere*, Mantegazza abbia immaginato un Museo dell'Amore, vero e proprio percorso esperienziale pensato per far vivere al visitatore le emozioni e i cambiamenti fisiologici provati durante l'innamoramento. La scuola di antropologia fiorentina ha interpretato i progetti mantegazziani attraverso la personalità del loro autore: eccentrici ed egocentrici, non sistematici, mancanti di un preciso orientamento teorico. Accanto a una figura come quella di Aby War-

²⁴ L. BERTELLI, *Fotografia scientifica e riproducibilità meccanica. La cronofotografia di Marey*, in «Aut-Aut», 378, 2018, pp. 176-191.

²⁵ D. SCALA, *Fotografia e scienze della mente tra storia, rappresentazione e terapia*, Roma, Arane Editrice, 2019.

burg, si può invece intravedere nell'ambizione di Mantegazza una necessità condivisa da diversi studiosi dell'epoca: la messa a punto di un metodo di studio dell'uomo capace di servirsi delle ricerche sperimentali senza tuttavia soccombere al riduzionismo o al settarismo disciplinare.

Bibliografia

- L. BERTELLI, *Fotografia scientifica e riproducibilità meccanica. La cronofotografia di Marey*, in «Aut-Aut», 378, 2018, pp. 176-191.
- T. CASTRO, *Les "atlas photographiques": un mécanisme de pensée commun à l'anthropologie et l'histoire de l'art*, in T. DUFRËNNE, A. C. TAYLOR (a cura di), *Cannibalisme disciplinaires. Quand l'histoire de l'art et l'anthropologie se rencontrent*, INHA, Parigi 2010.
- J. CRARY, *Techniques of the Observer. On Vision and Modernity in the Nineteenth Century*, Mit Press, Cambridge 1990.
- C. DARWIN, *The Expression of Emotions in Man and Animals*, John Murray, London 1872.
- G. DIDI-HUBERMAN, *L'immagine insepolta. Aby Warburg, la memoria dei fantasmi e la storia dell'arte*, trad. it. di A. Serra, Bollati Boringhieri, Torino 2006.
- J. FLECK, *Genesis and Development of Scientific Fact*, Chicago University Press, Chicago 1979.
- E. GOMBRICH, *Aby Warburg e l'evoluzionismo Ottocentesco*, «Belfagor», 30 novembre 1994, 49, 6, pp. 635-649.
- P. MANTEGAZZA, *Sull'America Meridionale. Lettere Mediche*, 2 voll., Chiusi, Milano 1858-1860.
- P. MANTEGAZZA, *Fisiologia del Piacere*, Bernardoni, Milano 1954.
- P. MANTEGAZZA, *Fisiologia del dolore*, Dumolard, Milano 1880.
- P. MANTEGAZZA, *Fisiologia dell'odio*, Treves Editori, Milano 1889.
- P. MANTEGAZZA *Fisiologia dell'amore*, Brigola, Milano 1879.
- P. MANTEGAZZA *Atlante dell'espressione del dolore. Fotografie prese dal vero e da molte opere d'arte che illustrano gli studi sperimentali sull'espressione del dolore del dottor Paolo Mantegazza*, Brogi, Firenze 1876.

Pathosformel. *Studi sul fenomeno espressivo fra Positivismo e Bildwissenschaft*

- P. MANTEGAZZA, *Fisionomia e Mimica. Con più di cento disegni originali di Ettore ed Eduardo Ximenes*, Dumolard, Milano 1881.
- P. MANTEGAZZA, *Del metodo nei nostri studj antropologici*, Introduzione a *Quadri della natura umana. Feste ed ebbrezze*, vol. I, Brigola, Milano 1871, pp. 7-34.
- E. PARDINI, S. MAINARDI, *Il Museo Psicologico di Paolo Mantegazza*, in «Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia», 121, 1991, pp. 137-184.
- T. PIDERIT, *La mimique et la physionomie*, Alcan, Parigi 1888.
- P. PLAGINEUX, *Atlante*, in A. BARRAL (a cura di), *Dictionnaire critique d'icographie occidentale*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2003.
- D. SCALA, *Fotografia e scienze della mente tra storia, rappresentazione e terapia*, Roma, Arane Editrice, 2019.